

◆ Per Rifondazione inizia una settimana cruciale che culminerà nella riunione del «parlamentino» il 3 e 4 ottobre

◆ Polemiche e veleni della vigilia: l'ufficio stampa smentisce che siano stati offerti seggi in Parlamento agli «indecisi»

◆ Maggioranza e cossuttiani d'accordo solo nel criticare Cofferati e il sindacato: «Colpa anche loro se si è arrivati a questo punto»

IN
PRIMO
PIANO

Bertinotti, appello contro la scissione

«Rispetterò la scelta del Comitato politico, gli altri facciano lo stesso»

ROMA E dopo i calcoli, la matematica operazione di somme e sottrazioni intorno a Rifondazione comunista, arriva anche la raffica delle smentite. Delle offese, del «fate i nomi, se ne siete capaci». Evidentemente, il clima è teso. La discussione non riesce a svolgersi in un rapporto civile, come sarebbe necessario tra militanti che pure hanno compiuto un pezzo di strada insieme. Cosa che, comunque, ha un suo peso, una sua concretezza. Come dimostrano i fax, i messaggi via Internet, le riunioni di sezione del popolo di Rifondazione. Certo, la divisione, se mai si verificerà, può approfondirsi, diventare un varco incolmabile di fronte a affermazioni come quelle attribuite su «Repubblica» ai «colonnelli», ci sarebbero «posti di parlamentare promessi da Bertinotti a destra e a manca» in cambio dell'appoggio alla sua linea politica.

Ribatte Ritanna Armeni, capo dell'ufficio stampa di Rifondazione, che «ci troviamo di fronte a una campagna di denigrazione, del resto annunciata, alla quale finora si è risposto rendendo pubbliche e trasparenti le riunioni e le decisioni degli organismi dirigenti del partito. Evidentemente non basta». Dunque, viene chiesto a «chi risponde, senza scrupoli, con una bugia al giorno» di fare i nomi di coloro ai quali sono stati promessi posti o poltrone. Intanto è il segretario di Rifondazione a rimettere su binari più civili il discorso. Dice che accetterà la linea tracciata (il 3 e 4 ottobre) dal comitato politico nazionale. «Qualunque sarà la decisione, la rispetterò, come dovranno rispettarla tutti». Se si vuole intervenire per rispondere ai disagi della gente «è per questo che dobbiamo restare uniti». E poi, «il partito non può dividersi su una scelta, pur impegnativa, e cioè se stare al

governo o all'opposizione». Unità o perlomeno omogeneità nel giudizio, tra ala cossuttiana e bertinottiana quanto alle affermazioni del segretario Cgil, Sergio Cofferati il quale aveva prospettato un destino da «prima repubblica» nel caso di crisi di governo. Le due ali rimproverano il segretario Cgil di farsi garante della stabilità governativa e corifeo della politica economica Ciampi-Prodi. Per Franco Giordano, bertinottiano, Cofferati «dimostra una clamorosa subaltermità alla politica economica del governo». Marco Rizzo, cossuttiano, accusa il moderatismo della Cgil che avrebbe svolto «un'azione determinante nell'alimentare il massimalismo improduttivo di Bertinotti. Se siamo al punto che Bertinotti rischia di distruggere Rifondazione e di mandare all'aria il governo, spaccando la sinistra, questo è anche colpa dell'atteggiamento del sindacato».



L'INTERVISTA

Mascia: «Dopo l'Euro serviva ben altro Ora la crisi è irreparabile? Mai dire mai...»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Graziella Mascia, nata politicamente con Cossutta, è da qualche tempo vicina alle posizioni di Bertinotti. Nelle ultime strette politiche che vedono il partito della Rifondazione a rischio, Mascia si è esplicitamente schierata dalla parte del segretario.

Non c'è più nulla da fare rispetto alle scelte prossime sulla finanziaria, sulla tenuta del governo Prodi?

«Intanto, non si può mai dire mai. Detto questo, penso che il governo non stia proponendo delle soluzioni in termini di indirizzo e di politiche economiche all'altezza della situazione».

Pochi spiccioli ai più poveri; niente per il Sud. Avete bollato questa finanziaria come pauperistica.

«Questa non è una finanziaria qualunque, ma una finanziaria di passaggio. Dopo l'Euro, avrebbe dovuto delineare l'idea di sviluppo, il modello di riferimento dei prossimi anni. Non è un problema solo di numeri. Bensì di qualità, di indirizzo. La finanziaria invece, risente della crisi di consenso che ogni giorno di più accerchia il governo».

La delusione, il disincanto, la crisi di consenso non dipendono anche dal gioco: me ne vado, non me ne vado. Faccio la crisi, non la faccio?

«Non si tratta di un gioco. Abbiamo avanzato una serie di proposte e anche su queste abbiamo avuto il riconoscimento della serietà. Certo, risposte in senso positivo

“
È una caricatura rappresentare il partito diviso tra istituzionalisti e movimentisti
”



non ce ne sono. Comunque, abbiamo posto questioni di indirizzo, questioni forti. Risponderemo soltanto con gli appelli o con l'invocazione a stare insieme è inutile. Per quello che riguarda le prospettive, è evidente che abbiamo presente tutte le difficoltà di una divisione su questa partita, ma non è che i rapporti nella sinistra si esauriscano qui. Abbiamo operato e continueremo su tutti i fronti possibili e immaginabili per consolidare rapporti unitari. L'abbiamo fatto ricercando tenacemente un accordo sul tema della giustizia; per quanto riguarda gli appuntamenti amministrativi; per l'elezione del Presidente della Repubblica, insomma, tutte le questioni

«La critica che rivolgiamo ai Democratici della sinistra è di riconoscere la nostra denuncia rispetto a una crisi della politica, a un rapporto difficile che c'è tra la nostra gente e questo governo senza però trarre conseguenze adeguate. Dal punto di vista dell'iniziativa politica non succede nulla».

Con un racconto molto dialettico, i giornali di ieri descrivevano un patto (subito smentito dagli interessati), tra D'Alema e Bertinotti. Eliminate il sapore della trama diabolica. Pensa, Mascia, che ci sia un lavoro di riassetto a sinistra tra Ds e Pro?

«Sicuramente, credo non ci sia un patto. C'è, invece, una condivisione di analisi. L'abbiamo verificata anche negli incontri di questi mesi ed è una condivisione reale, dalla condizione sociale del Paese, cioè del Mezzogiorno e dall'altro un problema politico che si fa sempre più dirompente: la costituzione di un neocentrismo che ha diversi soggetti sociali, politici, economici al suo interno e che è un pericolo sotto gli occhi di tutti. Il rischio, anche, di portare una Udr al governo non fa sicuramente piacere ai Democratici della sinistra».

Eper evitare questo rischio?

«C'è bisogno, appunto, di una risposta forte in funzione della situazione europea, di una situazione che è in movimento ma che bisogna cercare di forzare. Senza aspettarci la manna dal cielo».

Anche una finanziaria che si trova senza voti è un pericolo serio. In fatto di voti, cosa pensa Mascia che succederà a Rifondazione divisa, se da un lato dovesse restare una rappresentanza parlamentare cossuttiana e dall'altra un'espressione di movimento bertinottiano?

«Intanto, mi pare che ci sia una caricatura di questa ipotetica divisione nel Partito tra movimentisti e istituzionalisti. Nello sforzo che compiamo anche per permettere in campo iniziativa sociale, c'è stato un affidamento eccessivo al nostro ruolo istituzionale. Sono convinta che le ragioni che hanno fatto nascere Rifondazione non possono esaurirsi in una divisione sul giudizio sulla finanziaria. Dopo, dico, non credo che ci sarà una situazione così apocalittica come è stata descritta. Mi auguro che questa scissione non si debba manifestare e questa è la preoccupazione che registro tra i compagni e le compagne».

Da Di Pietro nuovo attacco ai nemici del maggioritario

ROMA Duro attacco di Antonio Di Pietro ai nemici del maggioritario. Se il Parlamento non riesce ad approvare una legge che vada incontro alle richieste del referendum (questa è la tesi di Di Pietro esposta in un articolo che uscirà sul prossimo numero di «Micromega»), è perché le forze che vogliono affossare la riforma elettorale sperano che la Corte Costituzionale dichiari inammissibile la consultazione referendaria. Ma se, per assurdo, questo dovesse accadere, si tratterebbe di una «grave violazione della Costituzione» e, come direbbe Pannella, «di uno scippo ai cittadini». «Il Parlamento - scrive Di Pietro - deve riprendere il tema delle riforme rispondendo in modo positivo all'iniziativa dei quasi 700 mila cittadini che hanno firmato il referendum per cancellare definitivamente il sistema proporzionale. Ma la via parlamentare stenta a decollare perché qualche dirigente di partito nutre l'illusione che la Corte Costituzionale possa togliere ai partiti le castagne dal fuoco e allontanare la legge elettorale dall'agenda politica». «Se si vuole evitare il referendum - scrive - si smetta di invocare l'intervento dei giudici della Corte (ma non ci avevano spiegato che bisogna porre fine alle «supplenze» dei giudici?); pensino, piuttosto, i nostri parlamentari, ad approvare una buona legge elettorale, in senso decisamente maggioritario». Nell'articolo, Di Pietro dice di non avere dubbi sull'ammissibilità del quesito referendario davanti alla Corte Costituzionale. A suo giudizio, sebbene «non sia rispettoso per la Corte affermare che la mancata ammissione del quesito sarebbe un «colpo di Stato», certamente essa rappresenterebbe una grave violazione della Costituzione. «Sono sicuro che la Corte Costituzionale - sottolinea Di Pietro - non si presterà alle manovre di chi vuole mantenere comode rendite di posizione ed evitare una pronuncia dei cittadini». A questa affermazione, Di Pietro fa seguire un dettagliato esame tecnico-giuridico dei motivi per i quali la Corte dovrebbe far passare il quesito referendario.

COMUNICATO DELLA RSU

La rappresentanza sindacale unitaria dei poligrafici, pur consapevole del particolare momento della testata, si trova costretta ad indire per lunedì 28 settembre una giornata di sciopero.

Il motivo che ci spinge ad uno strumento di lotta così aspro è da ricercare nell'atteggiamento antisindacale dell'azienda.

I poligrafici di questo giornale hanno sempre dimostrato il massimo senso di responsabilità e di disponibilità, pagando moltissimo, anche a livello occupazionale, nell'affrontare le gravi crisi che la testata ha vissuto e sta vivendo, ma ora ci troviamo di fronte ad un incomprensibile atteggiamento della direzione aziendale che vuole mettere in discussione i più elementari diritti dei lavoratori e la funzione stessa della rappresentanza sindacale all'interno dell'azienda.

Appoggiati nelle nostre decisioni dalle OO.SS. territoriali e nazionali auspichiamo, nell'interesse di tutti e in primo luogo dei nostri lettori che la direzione aziendale receda dal suo inaccettabile comportamento e che voglia ripristinare al più presto un corretto rapporto sindacale.

La Rsu

COMUNICATO DELL'EDITORE

L'azienda e le OO.SS. aziendali si giuravano, alcune settimane orsono, un accordo che evidenziava cinque persone in esubero in alcuni reparti della sede di Roma ed il loro riuilizzo, mediante lo strumento della mobilità a salvaguardia dell'occupazione, in altri reparti a Milano e a Roma.

Il trasferimento dell'unica posizione a Milano ed una delle quattro di Roma avevano esito positivo mentre tre dipendenti, seppur a parità di condizioni retributive, mansioni e sede, si rifiutavano di prendere servizio presso il nuovo reparto indicato dall'azienda.

Quest'ultima, nel rispetto di un corretto clima di relazioni industriali ed in accordo con le OO.SS. aziendali, sospendeva la mobilità interna per promuovere un incontro con le rappresentanze sindacali territoriali di Roma al fine di illustrare e risolvere la situazione.

Tale incontro non portava ad alcun risultato utile. L'azienda pertanto, conscia dello stato di crisi vigente e dello sforzo in atto per il rilancio del nuovo giornale nonché dei propri diritti sanciti dall'ordinamento giuridico all'esercizio della libera impresa e dei propri diritti a meglio organizzare le risorse umane, ha riconfermato, nel rispetto degli accordi sindacali sottoscritti, la mobilità nella sede di Roma.

Il Polo ribatte a Cossiga: la tua è solo rabbia

Il leader Udr ricambia a Berlusconi l'accusa di tradimento e consiglia: sciogli FI

STEFANO DI MICHELE

ROMA Non si è tenuto dentro niente, Francesco Cossiga, delle cose che doveva mandare a dire a Berlusconi. E sul capo del Cavaliere l'ex Picconatore, dalle pagine del «Corriere della Sera», rovescia di tutto. Breve sintesi, tanto per dare un'idea: «Questa campagna indegna e infame... di intimidazione e di terrorismo, condotta dall'onorevole Berlusconi con toni truculenti e volgari... Si ficchi in testa che non ho paura di lui... Se lui supera tutti i limiti sarà costretto a farlo anch'io... Colpo su colpo... Pensa che il denaro sia una delle misure fondamentali dell'argire umano e che col denaro si possa fare tutto... Ha una concezione patrimoniale della politica. Sta umiliando tutti i suoi deputati e i suoi senatori. Pensa di averli comprati e che essi siano servi della gleba... Deve smetterla di pensare che gli interessi degli italiani coincidano con gli interessi suoi! Ma chi è? Ecco: un pusillanime reso prepotente dal denaro... Crede che i rapporti umani abbiano una sola legge: quella del comprare e dell'essere comprati... Hapaura...».

ENRICO LA LOGGIA È un linguaggio francamente sgradevole lo un servo? Mai sentito così libero...



centro», di «sciogliere Forza Italia per consentire la nascita di un partito nuovo». E mica basta. Anticipa anche, Cossiga, quello che la storia dirà del Berlusconi, e cioè che «rispetto agli interessi del Paese se c'è stato un tradimento è stato lui». Roba da procurargli un mancato nel salone di Arcore. L'ex Picconatore assesta un paio di colpi anche ai principali collaboratori del Cavaliere, Beppe Pisanu ed

Enrico La Loggia. Il primo «non è in grado di influenzarlo», e già gli va troppo bene, che del secondo neanche vuol parlare, «non è mia abitudine bastonare i servi al posto del padrone». Una lavata di capo da togliere il fiato, una reazione mirata - difficile, in questo caso, tirare fuori la faccenda della bizzosità cossighiana - al batti e ribatti sul «tradimento» dell'Udr. Silvio se l'è cercata, Francesco non gliel'ha mandato a dire.

I «caballeros» del Cavaliere, per non dire del Cavaliere in persona, masticano amaro e mostrano stupore. O fingono una rabbiosa indifferenza. «Non ho nulla da dire», dice e ridice Pisanu, il capogruppo alla Camera. Neanche da sardo a sardo? «Non ho nulla da dire». Un po' più loquace La Loggia, capogruppo al Senato, quello che si è beccato l'appellativo di «servo». La mette soft, all'inizio: «Provo un po' di stupore per una persona del suo rango che usa un linguaggio francamente sgradevole. Forse è solo deluso, perché Prodi e D'Alema lo hanno usato contro Rifondazione». Poi alza il tono: «Una reazione rabbiosa». E del fatto di passare per un «servo»? «Alto che servi i padroni! Non mi

sono mai sentito tanto libero! Non ho mai conosciuto uno come Berlusconi, così capace di ascoltare gli altri, i consigli, i suggerimenti...». Quelli del Polo sono scattati come delle molle, davanti alla valanga cossighiana. Risentito è Gianfranco Fini, che invia «soli-

MAURIZIO GASPARRI Vuole tornare presidente della Repubblica Sta facendo un gioco di palazzo



darietà» al Cavaliere oltraggiato «in maniera tanto volgare e violenta quanto immotivata». Si duole Pier Ferdinando Casini: «L'intervista non fa onore all'ex capo dello Stato». Si conduole Marco Follini: «Di tanto si allontana dal leader del centrodestra, di altrettanto si avvicina alla sponda politica opposta».

C'è Maurizio Gasparri, uno dei big di An, partito che per un perio-

do dell'elogio del Picconatore fece una professione, che segnala l'avvio del «Coss-Coss», inteso come partito di Cossutta e Cossiga. E promette: «Visto che Cossiga sta facendo un gioco di Palazzo, e che il suo obiettivo è quello di tornare a fare il presidente della Repubblica, da domani fondiamo il «Comitato per Cossiga al Quirinale». Io lo voto... Almeno vediamo di non far ridurre la politica agli assessorati per Mastella e al Quirinale per Cossiga. Ce lo dicano e glieli diamo senza problemi...».

Con Cossiga, ovviamente, Clemente Mastella, segretario dell'Udr. «Da vero leader, ha fatto da ombrello a noi, nel momento in cui stanno mettendo in campo vere azioni terroristiche nei nostri confronti. Da oggi, colpo su colpo: non ci piacciono le intimidazioni. Siamo feriti da questa cattiveria. Si pensi al modo in cui un La Loggia si permette di dare delle lezioni a Buttiglione! Una cosa inaccettabile. E le pressioni...». Anche nei suoi confronti? «Non mi fanno né caldo né freddo. Anche perché l'attacco terrorista contro di me lo fecero già nel '96, quando mi bruciarono nel mio collegio elettorale...».